



Notiziario settimanale n. 763 del 18/10/2019

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

"Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri"

don Lorenzo Milani, "L'obbedienza non è più una virtù"



19/10/2019: Il 19 ottobre 1968 muore Aldo Capitini il padre della nonviolenza italiana

24/10/2019: Settimana internazionale per il disarmo

Ci appelliamo al Governo italiano e a quelli dell'Unione Europea affinché intervengano sulle autorità della Turchia per scongiurare l'invasione del Nord Est della Siria. Oltre che una violazione del Diritto internazionale l'eventuale invasione militare turca aumenterebbe in modo esponenziale le sofferenze del popolo siriano e costringerebbe all'esodo milioni di persone, molte delle quali a loro volta sfollate da altri luoghi della Siria, e che nelle regioni del Nord Est avevano trovato riparo ed aiuto.

Ci appelliamo alle forze democratiche e associative, ai movimenti pacifisti, alle attiviste e agli attivisti dei diritti umani, affinché facciano sentire la propria voce e si mobilitino contro questa ennesima guerra al popolo siriano.

#DallaLoroParte

Un Ponte Per

Indice generale

Editoriale.....1

L'invasione della Turchia: una indegnità globale (di Riccardo Petrella).....1
Siria. UPP denuncia l'attacco turco. Scenario potenzialmente devastante (di Un Ponte per).....1

Approfondimenti.....2

La scuola liberata tra pifferi e mucche" - numero monografico di Azione Nonviolenta su scuola e formazione (di Azione Nonviolenta).....2
Luci e ombre di un governo diverso (di Giulio Marcon).....3
Ridurre i parlamentari? No grazie (di Francesco Montorio).....3
Il sistema elettorale e le giravolte della Lega (di Rocco Artifoni).....4

Recensioni.....5

"Uno specchio di cielo dietro le sbarre - diario dal carcere di un obiettore di coscienza al servizio militare negli anni '70", di Claudio Pozzi (di Claudio Pozzi).....5

Editoriale

L'invasione della Turchia: una indegnità globale (di Riccardo Petrella)

E' un'indignità globale, uno scandalo politico ed etico, un altro di una serie infinita, quello in corso contro i Curdi e la pace nel mondo ad opera non solo della Turchia di Erdogan ma di tutti i paesi europei membri della NATO.

Per conto loro, gli USA di Trump sono un cancro nel corpo delle società occidentali ed uno scempio per il divenire della società mondiale. Non è sufficiente chiedere l'arresto immediato dell'invasione turca.

E' necessario riprendere la rivolta contro l'Europa nella NATO e la battaglia per il disarmo mondiale, militare e finanziario.

Come si fa a lottare per salvare il pianeta dalle devastazioni del cambiamento climatico se si lasciano le potenze militari mondiali spendere ogni anno più di mille e settecento miliardi di dollari per le armi? La guerra è diventato il terzo settore più redditizio al mondo dopo l'informatica/tele/robotica e l'industria farmaceutica, peraltro tra loro strettamente connesse?

Come si fa a lottare effettivamente contro le energie fossili senza disarmare la NATO, la Cina, la Russia, Israele, l'India, la Francia, il Regno Unito e la Germania cominciando con il divieto di produrre armi nucleari, armi batteriologiche ed il divieto del commercio delle armi? Potranno volare i caccia o i carri armati attraversare i deserti, o le portaerei navigare sugli oceani con il solare?

E se anche lo potessero???

fonte: Pressenza: international press agency - <https://www.pressenza.com/>

link: <https://www.pressenza.com/it/2019/10/linvasione-della-turchia-una-indegnita-globale/>

Siria. UPP denuncia l'attacco turco. Scenario potenzialmente devastante (di Un Ponte per)

La Ong italiana **Un Ponte Per (UPP)** denuncia con forza quanto sta testimoniando in queste ore nel Nord Est della Siria: il lancio dell'operazione turca "Peace Spring" ha colpito le principali città di confine causando vittime civili e numerosi feriti, tra cui donne e bambini.

Lo staff internazionale di UPP, dal campo, fa sapere che "la situazione è molto grave, la popolazione è ovviamente spaventata a causa dei bombardamenti. Oggi, nonostante tutto, le persone al mattino facevano la fila per il pane e provavano ad andare avanti con le loro vite normalmente.

Gruppo di redazione: Antonella Cappè, Chiara Bontempi, Claudia Berlucci, Maria Luisa Sacchelli, Maria Stella Buratti, Marina Amadei, Daniele Terzoni, Elisa Figoli (photo), Federico Bonni, Giancarlo Albori, Gino Buratti, Ida Tesconi, Luca Bontempi, Marco Buratti (photo), Marco Leorin, Massimo Michelucci, Massimo Pretazzini, Michele Borgia, Nicola Cavazzuti, Oriele Bassani, Paolo Puntoni, Roberto Faina, Severino Filippi

Nel frattempo, stiamo predisponendo tutte le nostre risorse per far fronte alla situazione e restare al fianco dei civili, **anche se un'ulteriore escalation potrebbe avere conseguenze imprevedibili**".

Solo nel corso della giornata di ieri, 9 ottobre, i bombardamenti dell'aviazione militare turca e fuoco di artiglieria hanno colpito in modo indiscriminato le città più prossime al confine turco-siriano: tra queste, anche **Kobane, Qamishlo, Ras El Ain, Ain Issa, Jawadia, Tel Abiad**, dove si registrano i danni peggiori. Le operazioni militari, attualmente, continuano. **A Qamishlo il bombardamento di ieri notte ha colpito il quartiere cristiano e mietuto vittime civili**, tanto che oggi un comunicato internazionale delle organizzazioni Siriane Cristiane condanna l'invasione e chiede una *No-Fly-Zone* sul Nord Est siriano. Poche settimane fa, il 21 settembre, **la popolazione di tutte le confessioni religiose aveva festeggiato proprio a Qamishlo la Giornata Internazionale della Pace**, impegnandosi a collaborare in un processo di sviluppo eco-sostenibile e coesione sociale.

Grave ed in peggioramento anche la situazione ad **Hassake, dove un attacco aereo ha colpito l'impianto di distribuzione dell'acqua**, compromettendo l'approvvigionamento per circa 400.000 persone. Alcune Ong stanno portando l'acqua con dei camion cisterna.

Sono approssimativamente **450.000 le persone** che vivono nei centri abitati vicini al confine turco-siriano e che si trovano in questo momento ad altissimo rischio. **L'impatto sulla popolazione di questi nuovi attacchi è enorme e i civili iniziano a fuggire. Se l'offensiva non verrà fermata immediatamente, ci troveremo ad osservare una nuova crisi umanitaria di dimensioni imponderabili.**

La popolazione del Nord Est Siria che viene colpita in queste ore **si è da poco liberata dal giogo di Daesh, che ieri è tornato a colpire**: cellule dello Stato Islamico hanno già condotto attacchi coordinati nella notte a Raqqa e in altre località. Alcuni familiari dei miliziani di Daesh che si trovano attualmente nel campo profughi di Al Hol, già provato da una recente crisi umanitaria nel corso dell'estate, ieri hanno dato fuoco alle tende, e si sono registrati scontri con le forze di sicurezza curde. **L'attacco turco, in questo senso, rischia solo di rafforzare l'offensiva di Daesh nell'area.**

UPP è impegnata in Nord Est Siria a fianco della Mezzaluna Rossa Curda (KRC) dal 2015, per la ricostruzione del sistema sanitario nazionale, già fortemente colpito dai precedenti conflitti. Le ambulanze di UPP e KRC **sono attualmente attive** a Derek, Kobane, Qamishlo, Amuda, Derbasye, Tell Tamer, Serykanyye e Tel Abiat. **Stiamo inoltre supportando gli ospedali di Tell Tamer, Hassake, Raqqa e Ain Issa** nella preparazione alla risposta umanitaria e **siamo pronti a distribuire medicinali alla popolazione civile.**

Lo staff locale della KRC tra molte difficoltà resta operativo. Il dr. Sherwan Bery, co-Direttore della KRC, dichiara: *"A causa della situazione al confine siamo stati costretti a riposizionare il nostro team medico e le ambulanze, lasciando scoperti i principali campi profughi. Questa situazione provocherà un rapido declino dei servizi sanitari nei campi, che ospitano al momento decine di migliaia di persone rifugiate e sfollate. Ma la situazione impone di intervenire in prima linea. Molti nostri partner delle Ong internazionali per ragioni di sicurezza hanno accesso limitato all'area. Questo comporterà un peggioramento generale del nostro intervento. Nonostante tutto, faremo di tutto per garantire assistenza in questa emergenza"*.

Luca Magno, Operational Desk Siria di UPP, afferma: *"Già prima di questo attacco il 95% della popolazione civile aveva bisogno di supporto per accedere a servizi sanitari di base. Adesso la situazione precipita verso un disastro umanitario. Per le organizzazioni internazionali non ci sono le condizioni di sicurezza per operare, e a livello locale mancano le risorse. In questi anni abbiamo contribuito a ricostruire il sistema sanitario locale: oggi tutto questo lavoro rischia di andare distrutto"*.

Il precipitare della situazione in Nord Est Siria avrebbe conseguenze incalcolabili per tutta l'area, e l'interruzione del lavoro umanitario

delle organizzazioni internazionali avrebbe impatti devastanti sulla popolazione civile.

Abbandonare quest'area e la popolazione curda, **che avuto un ruolo fondamentale nel contenimento e nella sconfitta di Daesh, sarebbe gravissimo**, e rappresenterebbe un tradimento dei valori stessi per i quali tante vite sono state sacrificate. Allo stesso tempo, la popolazione arabo-siriana che ha trovato rifugio in Turchia **non può essere utilizzata come merce di scambio in questo conflitto**, e non deve essere costretta a tornare in Siria, insediata forzatamente nella "zona di sicurezza" che Erdogan vuole creare al confine.

Un Ponte Per condanna con forza questo attacco, sottolinea che è urgente una risposta internazionale per fermare l'escalation militare. UPP ribadisce inoltre l'appello, già lanciato nei giorni scorsi, al Governo italiano e a quelli dell'Unione Europea, affinché utilizzino ogni pressione e mezzo diplomatico per indurre Ankara a fermare i suoi programmi di morte. Chiede in particolare che siano immediatamente sospesi i contratti di vendita di armi alla Turchia come concreta forma di dissociazione dell'Italia e dell'Europa dall'aggressione.

Per informazioni, interviste e contatti:

Cecilia Dalla Negra

Ufficio stampa UPP

0039 3396641600

cecilia.dallanegra@unponteper.it

Roma, 10 ottobre 2019

Fonte: Rete della Pace - <http://www.retedellapace.it/>

fonte: Rete della Pace - <http://www.retedellapace.it/>

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3351

Approfondimenti

Formazione, pedagogia, scuola

[La scuola liberata tra pifferi e mucche" - numero monografico di Azione Nonviolenta su scuola e formazione \(di Azione Nonviolenta\)](#)

Il numero 634 – anno 56 di luglio e agosto 2019 di "Azione Nonviolenta", rivista bimestrale del Movimento Nonviolento è dedicato interamente alla scuola e alla formazione. In questo numero monografico è quella che il pensiero pedagogico, da Tolstoj alla Montessori, ha sempre immaginato e sperimentato, la scuola della vita, dove libri e gioco, maestri e amici, colori e alberi si mescolano insieme.

La Scuola di cui si parla

- "La scuola liberata tra pifferi e mucche", di Mao Valpiana
- "A scuola si studia ma non si impara", di Gabriella Falcicchio
- "Il silenzio e la montagna per cambiare il mondo", di Giuseppe Barbiero, Alice Venturella e Nicola Maculan
- "Educare alla felicità per allentarsi alla vita", di Lucia Suriano
- "Orto, bosco, mare sono aule didattiche", di Mario De Biase
- "Il sapere è dialogo ed esperienze di relazioni", di Antonio Vigilante
- "Sull'auto-aiuto nei conflitti, modello educativo maieutico", intervista a Giovanni Scotto
- "I compiti per casa fanno male alla scuola", di Maurizio Parodi
- "Educare alla nonviolenza attiva per imparare ad essere umani", di Annabella Coiro
- "Homeschooling, un'esperienza di istruzione biologica e parentale", di Mariella Dipaola e Matteo della Torre

- “Fare rivoluzione descolarizzando”, della Redazione di Azione Nonviolenta
- “La formazione degli insegnanti nella pedagogia aperta”, della Redazione di Azione Nonviolenta
- “Un maestro a Barbiana senza cattedra e banchi”, della Redazione di Azione Nonviolenta

Azione Nonviolenta, rivista del Movimento Nonviolento - <http://www.azionenonviolenta.it/>

fonte: Azione Nonviolenta, rivista del Movimento Nonviolento - <http://www.azionenonviolenta.it/>
link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3353

Politica e democrazia

Luci e ombre di un governo diverso (di Giulio Marcon)

Con l'insediamento del "Conte-bis" si apre una fase politica che promette di essere diversa rispetto a quella del precedente governo giallo-verde. Ma alla bontà di alcuni punti del programma e di alcuni nuovi ministri fanno da contraltare le ombre e le incognite su decreti sicurezza, spese militari, investimenti pubblici, sistema fiscale e bancario.

Parte un governo nuovo, diverso da quello del passato. Certo, migliore: scompaiono dal radar di governo il virulento Salvini e alcune politiche scellerate come la flat tax e la cosiddetta autonomia differenziata in salsa leghista. Si rompe il connubio liberista-populista. Diventano ministri persone di qualità come Provenzano, Fioramonti, Pisano, Boccia.

Nel programma dei 29 punti ci sono cose nuove, che non possono non essere apprezzate: il *Green New Deal*, la promessa di una politica economica espansiva e di sostegno al welfare, alla scuola, all'istruzione, il salario minimo, l'impegno sull'Agenda 2030, la web tax, la promessa della legge sull'acqua pubblica e altro ancora.

Ma ci sono anche cose negative: i decreti sicurezza non vengono cancellati (ci si limita a una loro "rivisitazione" e si rimanda a una futura legge sull'immigrazione), le spese militari non vengono tagliate (e nemmeno i cacciabombardieri F35), il richiamo al "cuneo fiscale" è del tutto vago (tutto dipende da come verrà declinato), sugli investimenti pubblici non ci sono impegni concreti, solo due righe insignificanti sul sistema bancario e zero parole sulla tobin tax.

Vedremo come tutto ciò si concretizzerà. Le incognite sulle misure specifiche e la tenuta del governo sono molte. Quello che conta è il merito delle scelte: spazzare via i decreti sicurezza è dirimente, una questione di civiltà e di democrazia. Così come stanziare più soldi per la scuola, per gli ospedali, per i servizi sociali. Ci sono emergenze sociali in questo paese: la povertà non è stata di certo "abolita", le disuguaglianze continuano a essere profonde, le condizioni dei giovani sono drammatiche. La questione sociale – insieme a quella ambientale – deve tornare al centro delle scelte.

Il paese è in stagnazione, l'economia e l'apparato industriale (e la finanza) galleggiano in una situazione di grandissimo rischio sistemico, anche per il contesto globale. Il paese non ha bisogno – come dice Conte – di "novità", ma di una vera e propria svolta, come invece più volte in questi anni ha chiesto Sbilanciamoci!: più investimenti pubblici e meno inventivi fiscali alle imprese, più lavoro con diritti e meno precariato, più lotta ai cambiamenti climatici e meno sussidi ambientalmente dannosi (16 miliardi di euro), più soldi per l'accoglienza dei migranti e la cooperazione e meno spese militari.

Aspettiamo il nuovo governo alla prova dei fatti, a partire dalla prossima Nota di aggiornamento del DEF.

fonte: Sbilanciamoci - <http://sbilanciamoci.info/>
link: <http://sbilanciamoci.info/luci-e-ombre-di-un-governo-diverso/>

Ridurre i parlamentari? No grazie (di Francesco Montorio)

La riforma costituzionale del M5S sulla riduzione dei parlamentari sta per essere approvata. Anche dal PD che ha sempre votato contro e solo pochi mesi fa la definiva: «Una ferita alla democrazia parlamentare».

È una riforma debole nelle motivazioni, a partire da quella più proclamata: 500 milioni di risparmio a legislatura. Il contenimento dei costi della politica ha comprensibile presa emotiva e grande forza propagandistica (Renzi inserì addirittura la frase nel titolo della "sua riforma", poi riportata nel testo del referendum). Un serio lavoro in tal senso dovrebbe però tener conto di tutte le spese di funzionamento degli organi della pubblica amministrazione di natura politica. Quindi Parlamento, gabinetti dei ministri, enti istituzionali di Comuni e Regioni, direzioni delle Asl e organi delle società partecipate al funzionamento del Parlamento (Osservatorio CPI). Ma si può seriamente sostenere che questa sia una ragione fondamentale per ridurre i parlamentari? Tanto varrebbe allora eliminarli tutti: il massimo del risparmio! Paradossi a parte i Costituenti, nonostante il momento storico ben più difficile di quello attuale, non si fecero condizionare dai costi (pur evidenziati). Inoltre, come ribadì Einaudi (II Sottocommissione 18 settembre 1946): «la spesa relativa dev'essere messa in rapporto al bilancio». In questo caso il risparmio (non i 500 milioni dichiarati ma circa 285 milioni, al netto del mancato gettito fiscale) è calcolato dello 0,007% della spesa pubblica! Praticamente nulla, altro che i "concreti risultati" dichiarati – ufficialmente – dai proponenti. E poi: perché non si è iniziato col taglio degli indennizzi, a impatto zero sugli assetti istituzionali e da sempre bandiera del M5S?

Un'altra motivazione (meno enfatizzata, forse per il diverso appeal) è quella di avere un Parlamento più spedito, più efficiente. Statistiche alla mano, però, non si fanno poche leggi e i tempi della produzione legislativa sono collegati più alla composizione e alla tenuta delle maggioranze ("volontà politica") che al numero dei parlamentari. Inoltre non è vero che occorre sempre tanto tempo per fare una legge: per alcune sono bastati pochi giorni (a esempio otto per la manovra correttiva del 2011 e 20 per il Lodo Alfano). Poi la velocità non è di per sé una garanzia per i cittadini. Per il "Salva Italia" di Monti e Fornero occorsero solo 16 giorni e forse con qualche riflessione in più e maggior confronto si sarebbe evitato il problema degli esodati. Meno parlamentari potrebbe certo significare una minor produzione di emendamenti ma non è detto che sarebbe così significativa. Infatti, per rispondere a esigenze comunque presenti, potrebbero aumentare quelli dei parlamentari superstiti visto che (al momento) ognuno può presentarne quanti ne ritiene opportuni. Una "maggiore velocità" nelle dinamiche parlamentari è comunque già ottenuta attraverso i regolamenti parlamentari (contingentamenti dei tempi). Attenzione però a comprimere eccessivamente il dialogo politico come è accaduto con tutti gli ultimi Governi che hanno fatto un maggior ricorso a decreti legge e questioni di fiducia ridimensionando la funzione del Parlamento (e quindi dei parlamentari)!

C'è un'ultima motivazione: adeguarsi agli "standard europei". I proponenti evidenziano che l'Italia ha il maggior numero di parlamentari elettivi in Europa. Vero, ma è una lettura semplicistica (se non manipolatoria). Lo stesso Servizio Studi del Senato, sottolineata la difficoltà di confronto fra Stati con storie e sistemi diversi (alcuni monocamerali), ritiene che «più agevole a rendersi è la comparazione tra le Camere "basse" [...] che sono tutte elettive dirette». Inoltre non ha senso confrontare il numero dei parlamentari senza tener conto delle popolazioni. Come fra Germania (quasi 83 milioni) e Malta (poco meno di 55mila). Così, da un confronto più congruo (Camere Basse in rapporto alla popolazione) si riscontra che, già in linea con gli altri grandi Stati europei, con questa riforma l'Italia andrebbe all'ultimo posto. Motivazioni quindi inconsistenti: ci si potrebbe fermare qui!

Il rapporto con la popolazione ci porta però a riflettere sulle concrete conseguenze di questa riforma: la rappresentanza del corpo elettorale, la rappresentatività del Parlamento. Aspetti fondamentali in una democrazia rappresentativa. A tal fine, per determinare il numero dei Parlamentari, i Costituenti valutarono opportuno stabilire delle proporzioni in merito alla

popolazione (differenti per Camera e Senato): un deputato ogni 80mila abitanti e un senatore ogni 200mila. Nel 1963 si passò ai numeri fissi attuali e i rapporti oggi sono: 1 ogni 96mila alla Camera (poco più alto e vicino a quel 1 ogni 100mila inizialmente considerato) e 1 ogni 192mila al Senato (sostanzialmente invariato). Con la riduzione i valori salirebbero rispettivamente a 1 ogni 151mila e 1 ogni 302mila. I rapporti sono ancora maggiori ribaltati sui collegi elettorali.

Ora, è evidente che più ridotto è il numero dei rappresentanti, più ampio è il rapporto numerico con gli elettori e tanto meno facile, diretto e continuativo finisce per essere il rapporto “umano” tra loro. Come per la difficoltà a mantenere contatti reali, soprattutto per gli elettori territorialmente più lontani dai candidati, ricorrendo sempre di più ai mezzi di comunicazione multimediale. La riduzione dei parlamentari comporterebbe poi verosimili forme di compressione in danno delle formazioni politiche minori, eventualmente aggravate dalle formule elettorali adottate (soprattutto se maggioritarie). È stato calcolato che al Senato si creerebbero soglie implicite dal 10% in su escludendo così anche formazioni politiche con risultati ragguardevoli. Conseguenze si avrebbero anche nei lavori parlamentari e, in particolare, nella partecipazione alle Commissioni. Soprattutto al Senato, dove si passerebbe dagli attuali 20 componenti circa a 12 o 13. I gruppi maggiori potrebbero mandarne in ciascuna 2 o 3. Quelli medi e piccoli solo 1. Inoltre il taglio non “colpisce” omogeneamente tutte le Regioni: il Trentino Alto Adige riceve un “trattamento privilegiato” con 3 seggi per Provincia (omaggio alla autonomia) a danno, nella ripartizione, di altre Regioni.

Con la riforma sale anche il peso politico dei senatori a vita. Infatti si confermano in 5 quelli nominati dal Presidente della Repubblica, precisando (giustamente) che il numero non è superabile. Con un Senato ridotto però il peso degli stessi aumenterebbe dall'attuale 1,6% a 2,4% (la soglia attuale per i partiti è al 3%), arrivando sino al 10% nelle votazioni a maggioranza semplice. È come se, fermo il numero dei senatori, dagli attuali 5 si passasse a 8: un partitino di non eletti in una sede con piene funzioni legislative (mentre si riduce la rappresentanza ai cittadini).

In conclusione, tra motivi inconsistenti, conseguenze sulla rappresentanza e incongruità varie, quali reali vantaggi deriverebbero da questa “indispensabile” riforma? Forse solo che capi politici e segreterie potrebbero esercitare maggior controllo sui candidati (prima) e sui parlamentari (poi).

Il PD comunque è pronto ad approvarla a fronte di (successive) modifiche costituzionali di “garanzia” e di una legge elettorale che non cambieranno la sostanza delle cose. Infatti le modifiche di garanzia annunciate (voto ai diciottenni anche al Senato, introduzione della sfiducia costruttiva ecc.) non c'entrano nulla con la riduzione e una legge proporzionale non potrà eliminarne del tutto le conseguenze. Inoltre le leggi elettorali, ordinarie e più facili a realizzarsi rispetto a quelle costituzionali, sono più esposte alle maggioranze politiche che, la storia insegna, non hanno esitato a modificarle per obiettivi congiunturali (come il Rosatellum anti M5S e la prossima che si annuncia anti Lega). Con sempre minor confronto con le opposizioni, finanche con voti di fiducia. Alcune poi addirittura dichiarate incostituzionali come il Porcellum e l'Italicum (per alcuni lo stesso Rosatellum potrebbe/dovrebbe fare la stessa fine).

Non mancano spunti per riconsiderare questa riforma, magari valutando una minor riduzione o anche una riconsiderazione del Senato. La cui differenziazione originale dalla Camera verrà del tutto meno qualora dovessero passare le annunciate riforme sull'età degli elettori (resterebbe la sola distinzione “regionale”). La forte mobilitazione avutasi nel 2016 fa pensare che il tema potrebbe essere affrontato con un maggior coinvolgimento dei cittadini e una più puntuale informazione (per una partecipazione realmente consapevole). Indipendentemente da un referendum che potrebbe non arrivare. Dovrebbe essere interesse anche di chi si batte per una democrazia più partecipata e diretta ma non per questo meno rappresentativa. Senza far ricadere sui cittadini i “costi politici” di un risparmio effimero.

fonte: Volere la luna - <https://volerelaluna.it/>

link: <https://volerelaluna.it/politica/2019/09/25/ridurre-i-parlamentari-no-grazie/>

Il sistema elettorale e le giravolte della Lega (di Rocco Artifoni)

«Come si cambia...» Le parole di una famosa canzone sono forse le più efficaci per descrivere le attuali scelte della Lega rispetto alla legge per eleggere deputati e senatori.

Negli ultimi giorni, seguendo le indicazioni del partito guidato da Matteo Salvini, otto regioni italiane hanno presentato un quesito referendario per abolire la quota proporzionale dell'attuale legge elettorale nazionale, il cosiddetto Rosatellum.

Operazione a dir poco curiosa. Anzitutto, non si capisce perché le regioni si debbano occupare della legge elettorale nazionale. Proprio la Lega, che sbandiera ogni volta l'autonomia regionale, poi chiede alle regioni di ottemperare a un comando che viene dall'alto su argomenti che sostanzialmente non competono alle regioni. Evidentemente, l'autonomia si invoca soltanto quando conviene. In secondo luogo, un quesito referendario sulla materia elettorale deve prevedere che, in caso di conferma, la legge elettorale residua sia immediatamente applicabile, poiché il Parlamento deve poter essere sciolto in qualsiasi momento. Non è il caso di questo quesito, dato che una eventuale vittoria dei proponenti il referendum, comporterebbe un ridisegno dei collegi elettorali del sistema maggioritario. Per questa ragione molti autorevoli costituzionalisti sostengono che il quesito verrà bocciato dalla Consulta. La legge elettorale è materia complessa, che non si può definire con un sì o con un no. Ormai dovremmo saperlo, ma c'è ancora chi usa strumentalmente la possibilità di indire un referendum esclusivamente per motivi di propaganda.

Ma è entrando nel merito della richiesta di abolire la quota proporzionale della legge elettorale e conseguentemente di adottare un sistema totalmente maggioritario, che l'operazione si rivela ancor più sorprendente. Se c'è un partito da cui non ti aspetti questa proposta è proprio la Lega. Infatti l'attuale legge per eleggere deputati e senatori è stata approvata due anni fa anche con i voti della Lega, che la sostenne “turandosi il naso”, poiché la quota proporzionale era considerata insufficiente!

La completa giravolta della Lega è ancora più clamorosa se si considerano le precedenti posizioni espresse da questo partito, che da quando è presente in Parlamento è sempre stato un fautore del sistema proporzionale e uno strenuo avversario delle leggi maggioritarie. Nel 1993, quando Mario Segni raccolse le firme per introdurre il sistema elettorale maggioritario, Umberto Bossi si espresse in modo negativo. Quando nel 1999 venne indetto un referendum per abolire la quota proporzionale dell'allora legge Mattarellum, la Lega Nord si schierò con i contrari, contribuendo a evitare che la proposta venisse approvata. Nel 2005 fu approvato il Porcellum, così chiamato dal suo autore, il leghista Roberto Calderoli: una legge elettorale proporzionale, seppure con un premio di maggioranza. Infine, nel 2006 la Lega votò contro l'Italicum, la legge elettorale per la Camera voluta da Matteo Renzi, che introduceva un sistema maggioritario.

Soprattutto in materia elettorale siamo purtroppo abituati a improvvisi cambi di prospettiva da parte delle forze politiche, pronte a sostenere la proposta più conveniente per sé in quel momento, anziché giudicare la validità di un meccanismo elettorale per il funzionamento delle istituzioni democratiche. Resta però sconcertante come si possa invertire completamente la rotta, come sta facendo la Lega, senza degnare il tanto citato popolo di una minima spiegazione.

fonte: Volere la luna - <https://volerelaluna.it/>

link: <https://volerelaluna.it/in-primo-piano/2019/10/03/il-sistema-elettorale-e-le-giravolte-della-lega/>

Recensioni

Libri

"Uno spicchio di cielo dietro le sbarre - diario dal carcere di un obiettore di coscienza al servizio militare negli anni '70", di Claudio Pozzi (di Claudio Pozzi)

Il 15 dicembre del 1972 fu approvata la legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare che permise ai giovani di poter svolgere un servizio civile alternativo. A ciò si arrivò sull'onda di un forte movimento di opinione pacifista e antimilitarista, creatosi attorno ad alcune decine di giovani che avevano affrontato il carcere pur di non contravvenire ai propri principi.

L'autore di questo libro, allora 24enne, fu uno di questi. Avendo rifiutato di fare il servizio militare, fu detenuto nel carcere militare di Gaeta per 5 mesi e 10 giorni. Tra quelle mura scrisse il diario che qui pubblichiamo.

Vogliamo che i giovani e le giovani di oggi, spesso vittime della propaganda per l'arruolamento militare, conoscano la sua testimonianza e ne traggano ispirazione per il loro impegno contro la guerra.

Claudio Pozzi, nato a Napoli nel 1968, felicemente sposato con Nicoletta Caterino, vive ora a Padula (SA) dove svolge la professione di artigiano del cuoio. Fautore dell'obiezione di coscienza al servizio militare e dell'obiezione fiscale alle spese militari, nell'anno accademico 2013/2014 si è laureato in Scienze per la Pace presso l'Università di Pisa, discutendo una tesi dal titolo "Come si arrivò nel all'approvazione della legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare"

Centro Gandhi Edizioni – Pisa

<http://www.gandhiedizioni.com/page0.html>

fonte: Centro Gandhi Edizioni - <http://www.gandhiedizioni.com/page0.html>

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3352